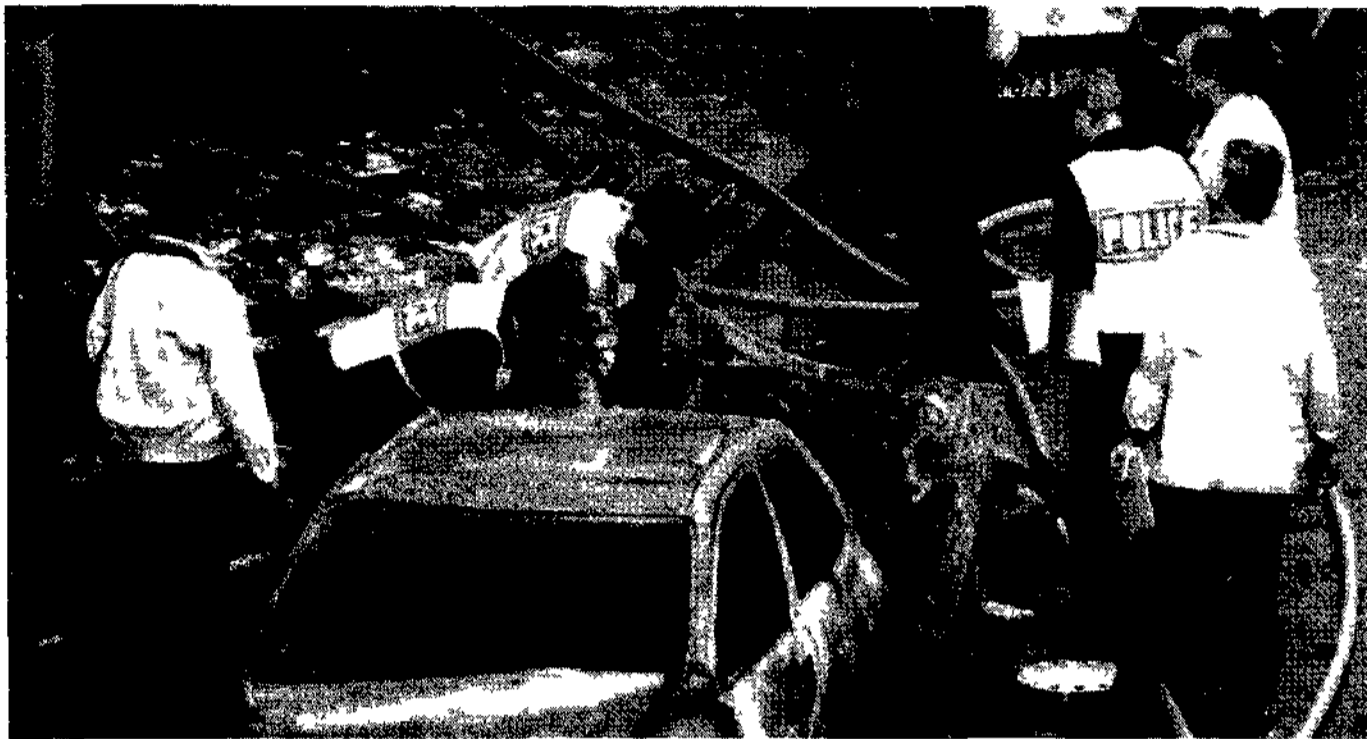


CHIRAC NELLA BUFERA.

Per 700 alunni strage evitata da un orologio in ritardo. Fermato un sospetto ma il panico invade la Francia



L'autobomba esplosa davanti ad una scuola ebraica a Villeurbanne, vicino a Lione

Kohl il più prudente. Teme l'addio all'asse con Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO A Berlino ieri mattina erano un migliaio. Tanti per una manifestazione indetta all'ultimo minuto. E tanti studenti sono scesi in strada nelle altre città mentre fioriva un po' dappertutto la fantasia della protesta popolare. Forse loro non se ne sono resi conto (o forse sì) ma i giovani che hanno riempito le piazze hanno reso anche la testimonianza di una singolare e ingovernabile contraddizione in seno alla Germania e all'Europa. Eccola fra i paesi di questa parte del mondo la Repubblica federale è certamente quello in cui più forte più radicale è la condanna della «bomba di Chirac» eppure fra i governi degli stessi paesi a parte la Gran Bretagna (che facendo parte del clan nucleare ha una visione tutta sua della vicenda) quello tedesco è stato il più prudente il più diplomatico nella presa d'atto delle «differenze» il più paziente nel cercare i «di stringo». Non si può negare ha detto per esempio Kohl che tra Bonn e Parigi «su questa questione» esistono «posizioni diverse». Ma (ed era un «ma» molto forte) «questa questione» non può essere presa come metro di giudizio dei rapporti franco-tedeschi a un'operazione del genere. Il cancelliere non intende partecipare e ritiene «un po' stupido» certe proteste che vengono dall'opinione pubblica tedesca contro la Francia. L'amicizia con la quale resta «una delle più preziose conquiste del dopoguerra» della quale c'è bisogno «come il pane quotidiano». C'è chi è andato più in là. Wolfgang Schäuble l'influente capo del gruppo parlamentare il vero «numero due» a Bonn ha detto di condannare l'esplosione di Murooa ma di ritenere che comunque una politica comune europea della sicurezza non potrebbe fare a meno della componente nucleare. Che è un'opinione molto discutibile ma soprattutto un modo elegante e leggero

Autobomba alla scuola ebraica. Quattordici feriti a Lione, mobilitato l'esercito

Quattordici feriti, tra cui tre bambini nell'esplosione di un'autobomba nella banlieue di Lione, collocata presso la locale scuola ebraica. Ancora una volta solo il fatto ha evitato una carneficina senza precedenti. Il timer dell'ordigno era stato programmato per l'uscita dei 700 alunni. Che però sono scesi in strada cinque minuti dopo perché l'orologio del bidello perdeva colpi. Da oggi mobilitato contro il terrorismo anche l'esercito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI I settecento alunni di età tra i 3 e i 15 anni della scuola ebraica di Villeurbanne a ridosso di Lione sarebbero dovuti uscire ieri alle 16.30. Ma la campanella è suonata con cinque minuti di ritardo per colpa di un orologio mal funzionante. Solo questo ennesimo «miracolo» ha impedito che la bomba collocata nel bagagliaio di un'auto parcheggiata a meno di 15 metri dall'ingresso dell'edificio sullo stesso marciapiedi e programmata per esplodere alle 16.35 facesse strage tra i bambini in strada.

Il bilancio dell'esplosione dell'ordigno ancora una volta una bombola di gas imballata di chiodi e bulloni per uccidere e mutilare è pesante: quattordici feriti tra cui tre bambini che si trovavano ancora all'interno dell'edificio e diversi

chietto sospetto. La Francia intera che ha appreso del nuovo attentato dai telegiornali della sera è allibita. Il trauma se possibile va oltre quello degli attentati precedenti. Non ci si capisce che sembra non esserci limiti all'orrore. È come se si realizzasse puntualmente tutti i peggiori incubi. Si teme che uno dei prossimi obiettivi dei «terroristi senza volto» fosse una scuola. Così è stato. «Quelle sono cose che succedono a Parigi noi siamo più tranquilli» si sentiva dire dalla gente intervistata in provincia. E invece stavolta anche nella capitale hanno colpito in periferia. E per la prima volta con un'autobomba lo strumento più micidiale tra quelli cui ci hanno abituato le cronache della sporcata guerra in Algeria. Peggio ancora uno strumento che è difficilissimo da individuare e neutralizzare. Si possono chiudere con lastre di acciaio i cestini dei rifiuti si possono individuare le valigie sospette abbandonate sui treni sul metrò o per strada. Si possono ispezionare le borsette nei grandi magazzini. Ma non c'è verso di garantire che non ci siano bombe su una dei milioni di auto in circolazione. Chirac ha un bel denunciare l'eccesso di rilievo che i media hanno dato agli attentati facendo

così il gioco di chi mette le bombe per seminare panico. I volti dei testimoni colti dalle telecamere poco dopo l'esplosione a Villeurbanne sono molto più tesi e angosciati di quelli degli ambulanti e dei clienti del mercato presso la Bastiglia che l'avevano scampata bella domenica scorsa. Il premier Juppé fa fatica a trovare le parole per condannare un «attentato particolarmente vile perpetrato in prossimità di una scuola proprio all'ora in cui i bambini dovevano uscire» ed «esprimere indignazione» dinanzi a questo atto odioso. Ha un bel rassicurare che «atti come questo non possono che rafforzare la volontà del governo di giungere alla identificazione e portare dinanzi alla giustizia coloro che hanno fatto ricorso a metodi inaccettabili quanto violenti». Ha convocato subito una riunione di emergenza a Parigi con i principali responsabili dell'anti terrorismo al termine della quale sono state annunciate più rigorose misure di sicurezza per le scuole (da oggi vietato parcheggiare nei pressi) e tutti i luoghi pubblici. Entra in campo a dar man forte a polizia e gendarmeria anche l'esercito. Come era avvenuto durante la guerra nel Golfo. Ma il rinnovato appello a dar prova di

«vigilanza» e perché le «forze di sicurezza» possano contare sull'appoggio di tutti i cittadini in grado di fornire testimonianze è suonato come confessione che sono ancora in alto mare. Lione al crocevia delle comunicazioni tra la Francia e il resto dell'Europa si conferma come un altro centro nevralgico di questa ondata di terrorismo ancora «senza volto» come ha ammesso il ministro dell'Interno Debré. È a pochi chilometri da Lione sulla linea che la collega alla capitale che il 26 agosto era stata trovata su binari la bomba che avrebbe potuto far deragliare uno qualsiasi dei 15 treni ad alta velocità passati sopra prima che un conduttore l'avvistasse. È a Lione che gli inquirenti sono convinti sia passato il misterioso «secondo sospetto» per l'attentato al metrò della stazione St Michel. È a Lione infine che a fine agosto una retata e perquisizioni negli ambienti islamici aveva portato ad arresti giudicati «molto importanti» per le indagini. C'è stato un arresto anche ieri di una persona con giubbotto giallo fermata perché si era data alla fuga subito dopo l'esplosione. Non è stato ancora precisato però se viene trattenuto come «sospetto» o come semplice testimone.

Sul attentato in 40 giorni di terrore

Da un mese e mezzo la Francia vive in mezzo agli attentati con orologi artigianali di probabile origine musulmana. La serie inizia il 25 luglio quando una bomba è esplosa all'ingresso della metropolitana di Mont Saint-Michel provocando la morte di 7 persone e il ferimento di 117. Nei pressi dell'Arco di trionfo (17 agosto) una bomba nascosta in un cestino dei rifiuti causa 17 feriti. Un ordigno di 25 kg è trovato (26 agosto) sul binario del Tgv Lione-Parigi e per puro caso si evita la tragedia. Strage sfiorata anche a Boulevard Richard Lenoir (3 settembre) a due passi dalla Bastiglia, per una pentola esplosiva (4 feriti). Il 4 viene dinascosto un ordigno con 25 kg di esplosivo alla torre Eiffel.

Relazioni preziose

Tanta prudenza dev'essere sostenuta da ragioni molto solide. La prima è evidente e l'ha espressa nel modo più semplice proprio il cancelliere: oltre un certo limite le critiche al presidente francese non possono andare perché di buone relazioni con Parigi la Germania (non il governo federale, ma la Germania) «ha bisogno come il pane». Un pane che di qua e di là del Reno dalla storica intesa tra De Gaulle e Adenauer non si è mai smesso di mangiare. La relazione speciale tra la Francia e la Germania ha conosciuto due crisi gravi. L'uscita di Parigi dal comando integrato militare della Nato e l'osilità manifestata all'inizio del processo dell'unificazione tedesca dopo la caduta del Muro osili di Mitterrand nella Berlino est ancora capitale dell'altra Germania. Si è trattato di crisi ben più profonde di quella causata adesso dalla «bomba di Chirac» perché anche se in modo assai meno emozionale e senza che nessuno proponesse di boicottare il cognac o di cancellare i croissant dalle colazione teutoniche metteva in discussione davvero il sistema delle relazioni. Ovvero il perno dell'amicizia franco-tedesca che per tre decenni aveva da un lato legittimato la Repubblica federale rientrata tra le nazioni «normali» dall'altro aveva offerto alla Francia l'impagabile sicurezza di un nemico storico diventato più che alleato partner nella stessa impresa la costruzione dell'Europa. Eppure di fronte a crisi che mettevano in discussione un patrimonio di questa importanza non ci furono le reazioni aspre che caratterizzano invece questa crisi. Da esse ha ricordato giorni fa in un'intervista allo Spiegel un osservatore di eccezione dei rapporti franco-tedeschi come lo storico Joseph Rovin, anzi addirittura rafforzata quella «realità» che è diventata «la necessità di convergenza della politica di tutti e due gli stati». Kohl e gli altri esponenti dell'establishment sembrano voler dare proprio questa attenzione che il rapporto tra noi e i francesi è troppo prezioso perché lo si possa danneggiare a cuor leggero.

Timori per l'Europa

È una posizione che può essere criticata perché non tiene conto della profondità della ripulsa dell'opinione pubblica verso la follia nucleare o magari perché sottovaluta le responsabilità che il presidente francese si è assunto di fronte al mondo intero ma che ha una sua logica corrispondente agli «interessi» tedeschi ed europei almeno come essi sono stati percepiti finora da Bonn. Ora però il problema è proprio questo se il modo di vedere questi «interessi» è ancora quello giusto. Fino a poco tempo fa si parlava di «asse» franco-tedesco cioè qualcosa che andava oltre la «entente» tra due paesi configurando un ruolo tramante se non dominante (un «motore» ama dire Kohl) dentro la Comunità e poi l'Unione europea. Dopo l'unificazione non stante gli sforzi e la buona volontà di cui si deve dar atto ai dirigenti tedeschi la Germania è diventata troppo grande perché l'«asse» continuasse ad essere tale. E una delle grandi questioni aperte nell'Unione europea ed è difficile non farsi venire almeno il sospetto che il sussulto di grandeur di Chirac è andato a cercare negli atoll polinesiani sia anche una reazione a questo squilibrio. Che non è l'unico. La Germania è diventata ogni giorno più evidente non può lavorare su un'ipotesi di costruzione europea che non integri nei tempi dell'economia e della politica non in quelli della Storia i paesi ex comunisti e non delinca presto un chiaro rapporto con Mosca. Questa «condanna a guardare ad est» vale anche per i francesi come per tutti noi altri ma è certo che loro la sentono, e noi la sentiamo molto meno del tedesco. E reale il rischio che dentro l'UE si sviluppino due diverse idee dell'Europa futura. Kohl vede questo pericolo. Forse ha ragione ma è il caso di cominciare a chiedersi se l'«asse» Parigi-Bonn esiste ancora davvero se non sia affondato definitivamente anch'esso nelle profondità di Murooa.

Domenica in campo con la maglietta «No al nucleare». Aderisce anche Viali. Baggio e Signori per Greenpeace

FRANCESCO ZUCCHINI

La ultime quattro firme di una lista che si allunga giorno dopo giorno sono quelle di Gianluca Viali, Roberto Baggio, Beppe Signori e Paolo Maldini domenica 10 settembre ci saranno anche loro i quattro campioni più rappresentativi del calcio italiano nella pacifica protesta «da stadio» contro gli esperimenti nucleari a Mururoa. Viali è stato contattato dall'ex agente di tempo sampidoniano Bob Marini e ha dato subito l'assenso. «Col solito entusiasmo di chi si è di Signori e Baggio (in polemica anche con gli esperimenti nucleari di cui c'è in compenso l'han no di fatto un eroe in disgrazia dopo l'incidente di Slovenia) è arrivato dopo l'Italia Slovenia è arrivato in quel occasione oltre a Carboni Laitina e Mancini pure Marini Salsano Tami e Evans si fecero fotografare a fine partita con il «no al nucleare» stampato sulla maglietta. Lo striscione della Samp. Karem ben ha fatto anche di più nei giorni successivi rifiutando la convocazione con la nazionale francese per protesta contro la politica di Chirac. Una convocazione che il milanista Desailly ha invece accettato cosa che non gli ha impedito poi di allungare la lista dei «si» alla compagnia di Greenpeace. Una lista che ormai comprende moltissimi nomi come sottolineano con soddisfazione Ivan Novelli, responsabile delle campagne di Greenpeace in Italia fra cui quello dell'interessato Nicola Berti: uno degli atleti principali che si è aperta mente schierato contro il nucleare e la politica francese esprimendo pure il desiderio di andare sul posto a Mururoa per dare man forte ai manifestanti «anche se poi dovremo limitarci a mettere le magliette sotto la divisa ma l'importanza è sensibilizzare l'opinione pubblica far sì che la gente capisca a quanto è terribile ciò che sta accadendo. Visto che far qualcosa per la Jugoslavia pare proprio impossibile facciamo fronte compatto almeno contro i test nucleari». Oltre a Berti ci sono poi Zola Di Matteo Statuto Marchegiani Lon

ghi Fincano Calon Ricci gli ultimi quattro in qualità di capitani di Padova Cagliari Udinese e Bari. Nel la serata di ieri è arrivato poi il «sì» del Napoli in blocco mentre il Venezia ha annunciato che tutta la squadra indosserà la maglietta di Greenpeace durante il riscaldamento pre-partita. In mezzo a questa ondata di «si» Lega e Federalcio sono rimaste alla sinistra «non siamo stati interpellati» abbiamo imparato tutto a cose fatte la vergamente insentita dichiarazione espressa dal palazzo del calcio che tuttavia almeno non dovrebbe intralciare i programmi. Un messaggio importante è giunto invece dal giovane presidente della Sampdona Enrico Mantovani. «L'arroganza del potere non ha limiti. Mi ha molto impressionato vedere alla televisione quei colon cambiare come consanguenzi dei test nucleari. È incompensabile come una persona sola possa determinare tutto questo ma per ora un gran piacere vedere così tanti giocatori aderire con entusiasmo a questa iniziativa».



Giuseppe Signori e a sinistra Roberto Baggio. I due calciatori indosseranno la maglia di Greenpeace

Una interessante proposta di consigliere regionale Verde è andato agli sportivi romani e al presidente della Roma Sensi per Roma Atalanta in programma domenica un minuto di silenzio prima della partita. «Sarebbe un segno di grande maturità» ha dichiarato Cento se andare all'Olimpico fosse anche l'occasione per manifestare in questo modo civilmente contro i test nucleari del governo francese e di quello cinese.